

DON LUCA FERRO

GIUBILEO 2025 TRA "MEDICINA E SPERANZA"

Nella storia con particolare riferimento all'esperienza del popolo biblico di Israele, il giubileo iniziava mediante il suono di un corno (*jobèl*: corno di montone in ebraico) e avveniva ogni cinquant'anni. Era un anno speciale definito e vissuto come una sorta di riposo, di riedificazione, di ritorno e remissione dei debiti. La terra non veniva lavorata: si poteva accedere

ad essa solo per frutti spontanei che essa stessa produceva. In questo modo si poteva occupare il tempo per migliorare le case e gli edifici. Durante il giubileo gli schiavi ottenevano la libertà e chi aveva alienato la proprietà la riacquisiva nuovamente. Tutti coloro che avevano situazioni debitorie venivano condonati. L'idea di fondo che soggiace a questo anno di particolare grazia è l'annullamento di una condizione di povertà e schiavitù. Nessun israelita deve vivere in uno stato premente di indigenza.

Se l'origine giubilare si tematizza in diversi aspetti pragmatici che ricadono sulla vita delle persone stravolgendo vere e proprie condizioni esistenziali e assicurando benevolmente uno stato di netto miglioramento del vivere, sul profilo cristiano il giubileo assume una condizione che favorisce un senso più

spirituale. In ultima analisi potremmo definire il Giubileo cristiano come la conquista dell'indulgenza plenaria concessa dal Pontefice. Non ho usato a caso il termine "conquista", in quanto, nei primi anni giubilari, che dal 1300 in poi, dipingono una netta novità spirituale nella Chiesa, si susseguono delle vere e proprie sfide contro briganti, fame e sete, intemperie,

malattie e pestilenze, pur di arrivare alla Città Eterna e ricevere la sacra indulgenza. Il Giubileo del 1300, nonostante le poche risorse disponibili per muoversi in quel tempo, contava una partecipazione di circa 200 mila pellegrini. Le caratteristiche giubilari principali sono: il *Pellegrinaggio*, il passaggio per la *Porta Santa* e la corretta disposizione alla Confessione per ottenere così *l'Indulgenza Plenaria*. Proprio nell'anno giubilare il pontefice era solito annullare ogni altro tipo d'indulgenza per dare priorità assoluta al Giubileo di Roma. La Porta San-

ta è contraddistinta da una peculiarità che è quella di essere unica nella sua specie: venire aperta ogni 25 anni e successivamente essere murata per il prossimo appuntamento giubilare. Nell'intenzione originaria non fu così: all'inizio si disciplinava, come da prima

*“Possa la forza della speranza
riempire il nostro presente,
nell’attesa fiduciosa del ritorno
del Signore Gesù Cristo,
al quale va la lode e la gloria
ora e per secoli futuri”*

Spes non confundit, N. 25



bolla, la cadenza secolare. Nella scansione delle origini i giubilei non avvenivano ogni venticinque anni, solo nel 1470 con la bolla *Inneffabili provvidentia* di Paolo II, si cambiò il passo in modo definitivo portando il lasso di tempo inter-giubilare come oggi in vigore. La motivazione che soggiaceva a questa necessità spirituale era *“la considerazione dell’umana fragilità, la brevità della vita e le pubbliche calamità, le quali continuamente si «reiterano a causa dei peccati commessi»* che obbligavano a fare penitenza. (L. Mezzadri, *Giubilei e Anni Santi*, pg. 93).

Ecco allora l’indulgenza come anima principale di ogni Giubileo e medicinale prezioso custodito dalla Chiesa. Proprio dal Catechismo della Chiesa Cattolica possiamo richiamarne la definizione: *«le indulgenze sono la remissione davanti a Dio della pena temporale meritata per i peccati, già perdonati quanto alla colpa, che il fedele, a determinate condizioni, acquista, per se stesso o per i defunti mediante il ministero della Chiesa, la quale, come dispensatrice della redenzione, distribuisce il tesoro dei meriti di Cristo e dei Santi»*. (CCC, 1471).

Se la colpa è stata totalmente rimessa rimane però la cosiddetta *pena temporale*. Per un cattolico l’indulgenza plenaria, ad esempio, rappresenta la remissione totale della pena temporale davanti a Dio, grazie alla Confessione sacramentale e al vero pentimento dei peccati commessi. Oggi in un linguaggio forse più adatto ai giorni nostri e al mondo giovanile diremo magari una sorta di *Reset totale e irreversibile, non c’è più nulla! Puliti e azzerati!* Talvolta ci si sofferma ‘sull’aspetto punitivo’ che ne consegue alla pena temporale ma in realtà, riprendendo le parole di Papa Francesco, non si deve subito scadere nel far coincidere la pena con il castigo da subire per riparazione del male commesso. Siamo davanti a ciò che resta, se paragoniamo il peccato a delle percosse ad un piccolo vaso; è facile immaginare come possa diventare, in base alla diversa intensità del colpo. Il peccato danneggia e rovina deformando ora lievemente,

ora gravemente. Resta il fatto, come afferma Francesco che lascia *“un’impronta negativa” nei nostri comportamenti e nei nostri pensieri*». (Francesco, *Misericordiae vultus*, n. 22). Per far fronte a questa “radice” negativa, bisogna non demordere mai dall’invocare il Signore e rivolgersi al suo prezioso aiuto salvifico. Ecco la necessità di cammini penitenziali e della continua ricerca di conversione.



Foto Paco Nobili

Se la nostra *Speranza è il Signore Risorto*, ed il suo annuncio si rende visibile con la testimonianza efficace della vita, abbandonando prepotenze, violenze, orgogli ed egoismi, Cristo nel mistero della sua accorata *riconciliazione a sé di tutte le cose*, permette ad ogni suo figlio di collaborare liberamente alla propria salvezza. Ecco allora l’importanza di riconoscere l’errore commesso e nel gioire dell’essere totalmente riconciliati, percorrere “strade e quartieri nuovi” dove riedificare la propria casa come tempio santo, custode prezioso dell’anima. L’incontro con la Grazia abbondante del Signore, oltre che a *ripararsi* da altre suggestioni del maligno permette di *riparare*, a sua volta, i danni subiti e causati, se ci si affida all’amore misericordioso del Padre che attende alla Porta della sua casa il figlio o la figlia smarrita.